ANNO XIII. Sabbato 3 Novembre 1860. **N. 304.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (compreso quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 49	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rosa, n. 13 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 2 NOVEMBRE

LA CZARINA

L'imperatrice vedova di Russia, Alessandra Feodorowna, nata il 13 luglio 1798, figlia primogenita al defunto Federico Guglielmo III Re di Prussia e sposata il 13 luglio 1817 allo czar Nicolò I, finì a Pietroburgo i suoi giorni. È questa la principessa che più volte venne in Italia cercando nella dolce atmosfera di questa nostra bella regione un conforto ad una salute da lungo tempo affievolita. L' Italia pertanto conosce le molte virtù che adornavano quell'augusta donna, ed i paesi dove fermò la sua dimora ne ebbero non dubbie prove.

L'animo di questa principessa fortemente inclinato alle domestiche abitudini ed agli affetti della famiglia, contribuì moltissimo ad introdurre nella Corte di Russia quella severità di costumi per cui va tanto lodata. Fu dal suo sposo e da'suoi figli giustamente rimeritata di quell'amore di cui tanto si compiaceva.

Vuolsi che l'indebolimento della salute nella Czarina datasse dal giorno in cui il suo sposo, affrontando personalmente la sedizione militare scoppiata nel 1825 a Pietroborgo, inaugurò quell' energica maniera di governo che tutti conoscono. Ora ha cessato i suoi patimenti fisici. Quelli che la conobbero, e molti Italiani sono in questo numero, collocheranno la defunta imperatrice nel novero delle donne meritevoli di affettuosa ricordanza.

IL PRESENTE E L'AVVENIRE

L' altro giorno abbiamo già osservato che un esercito austriaco potrebbe correre l'Italia da un capo all'altro, senza mutar per ciò l'animo degli Italiani e farli ubbidienti a quella oppressione straniera ed a quel dispotismo indigeno contro cui, così mirabilmente concordi, si sono levati in armi. Questa medesima idea l' abbiamo trovata espressa sotto altra forma ed ampiamente sviluppata nella *Cronaca politica* della *Revue contemporaine*, di cui crediamo fare cosa gradita ai nostri lettori riportando i seguenti passi:

La rivoluzione italiana è fatta. Noi non abbiamo intenzione di sollevare contro di essa perpetue e sterili recriminazioni. Allorquando essa era ancora nell'avvenire e poteva, secondo noi, essere evitata, ritardata o moderata, noi abbiamo venti volte esposte le obbiezioni, che sollevavano i pericoli di cui era gravida. Oggi essa ha preso posto tra i fatti dei quali non se ne può sbarazzarsi, e di cui è necessario, buono o malgrado, accettare le conseguenze. Spieghiamoci: non entra nel nostro pensiero di affermare che tutto quanto venne testè fatto in Italia, sarà immutabile, e che un edificio così velocemente costrutto sussisterà tal quale nella sua integrità. Noi non abbiamo nessuna pretensione a farla da profeta. Ma non è necessario di leggere nell' avvenire, basta di guardare nel passato per essere obbligati a confessare che avvenimenti tanto considerevoli quanto quelli di cui siamo testimoni, non potranno essere cancellati a tal punto da non lasciare traccia sul suolo che hanno sconvolto.

Durante qualche tempo si potè credere che gli affari d'Italia non sorpasserebbero le proporzioni d'una lotta fra due dei governi della penisola, complicata da un intervento estero. Se qualcuno mirava più lungi e temeva qualche cosa di più, lo si chiamava pessimista e non gli si dava retta. Il signor di Tocqueville nell'esordio del bel lavoro che la morte non gli lasciò ultimare (*L'antico regime e la rivoluzione*) fa osservare che vi ebbero ben pochi avvenimenti preparati di sì lunga mano e così poco previsti della rivoluzione francese. Si potrebbe dire altrettanto della rivoluzione italiana. Essa si sviluppò tutta d'un tratto, con una rapidità ed in tali proporzioni che hanno maravigliato sinanco gli uomini che non aveano divise le confidenti illusioni d'un facile ottimismo. Per poco che segua ancora il suo corso, essa sarà l'avvenimento più considerevole che si ebbe in Europa dopo la rivoluzione francese. Il primo impero stesso, con tutta la sua gloria, non fu che un brillante episodio militare senza avvenire possibile. Nessun legame politico nazionale o religioso univa le diverse popolazioni che la sola mano fortissima del conquistatore teneva per un istante compresse.

Nessun principio, salvo forse quello dell'uguaglianza civile, che non basta a far vivere un impero, aveva presieduto alla fusione delle parti inconsistenti di quella vasta dominazione che la forza avea fondata, e che la forza dovea distruggere.

L'agglomerazione dei popoli che gli uomini di Stato da Torino si sforzano di formare, sarebbe tutt'altrimenti composta. Le popolazioni sparse dal piede delle Alpi sino al golfo di Taranto hanno una stessa origine, una stessa lingua, una stessa religione, attitudini uguali; una regione geografica maravigliosamente conterminata dalla natura li racchiude; aggiungete a tutto questo la libertà politica, la cui esistenza si troverà collegata al nuovo ordine di cose, e voi avrete per il regno d'Italia delle condizioni ben robuste di esistenza.

Il primo impero, malgrado le condizioni anormali in cui era stato fondato, non disparve senza lasciar qualche traccia: la sola sua rimembranza bastò per far rinascere al termine di quarant'anni un'altra monarchia napoleonica, molto differente d'altronde della prima ed infinitamente più vitale. Ammettiamo come possibile e, diciamo meglio, come probabile, che la monarchia unitaria di Vittorio Emanuele muoia dopo qualche mese d'esistenza; supponiamo che soccomba prima d'arrivare alla sua compiuta costituzione. Ma non si potrà fare che essa non sia stata in procinto di realizzarsi. Essa avrà lasciato un precedente terribile, di cui si armeranno venti volte gl'Italiani dei secoli futuri.

Essa avrà messo sotto i loro occhi una possibilità che, due anni or sono, non era nemmeno sospettata. Noi abbiamo dunque ragione di dire che un simile successo, qualunque siano i mezzi con cui fu ottenuto, crea una situazione novella e che gli avvenimenti che sonosi testè compiuti in Italia obbligano a calcolare con essi, quand' anche non si avesse nè ammirazione per i loro autori, nè simpatia per i loro risultati.

Il ragionamento della Rivista francese mira giusto là dove deduce la indestruttibilità del risorgimento italiano pel quale si affatica tutta quanta la penisola; ma non crediamo che la ipotesi, ch'esso vuol fare d'una ecclissi parziale o totale di questo risorgimento, sia rigorosamente richiesta dalla logica deduzione dei fatti.

I nemici dell'Italia, a volerli numerare esattamente, si riducono alla famiglia degli Absburgo ed a quelle altre dei principi spodestati. Nessun popolo d' Europa può essere offeso dalla emancipazione dell'Italia, che anzi può essere questa di buon augurio per molti. Le forze di quelle famiglie principesche si possono dunque agevolmente contare, nè sono tali da abbattere il nostro il coraggio o superare le nostre forze. I soldati che possono discendere in Italia, a contrastarne l'emancipazione, sono quelli che l' imperatore d' Austria ha raccolti sotto le sue bandiere; ma se fu creduto opportuno stimolarne lo zelo colle recenti concessioni, potrebbe anche darsi che fosse stato un falso calcolo e che quell' autorità concessa alle Diete per farsene una leva guerresca contro l' Italia, si adoperasse ad impedire che il sangue ed il danaro dell' Austria fosse sprecato per un interesse che da vicino non tocca le popolazioni dell'impero, ma soltanto la ambizione dell'imperante.

Qualunque però siano gli eventi, noi abbiamo diritto e dovere di confidare in noi stessi e nelle nostre forze. Napoleone I disse che nessuno potrebbe contrastare la sua indipendenza ad un popolo di dieci milioni che fortemente la volesse. Ormai gli Italiani son più che 10 milioni; e che fortemente vogliano la propria indipendenza, non solo lo dicono, ma da qualche anno evidentemente lo mostrano.

Nel 1821 pochi individui dell' aristocrazia e dell' esercito scossero le ceneri che coprivano la fiamma dei destini italiani; nel 1831 quella fiamma si era già propagata alle più elette intelligenze; nel 1848 il popolo se ne mostra compreso, nel 1859 la fiamma divampa da ogni lato ed annienta tutti i troni della penisola, sorretti dal dispotismo. Nel 1860 Garibaldi trova 30ₘ. volontarii per tentare l' impresa delle Due Sicilie: se la patria fosse in pericolo nel 1861, mancheranno forse le armi, ma non le braccia degli Italiani a portarle.

NOTIZIE DI NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Santa Maria di Capua, 29 ottobre.

Oggi abbiamo veduto il nostro Re, e figuratevi se il cuore ci si è aperto a indicibile gioia! Là sulla sponda del Volturno, a cavallo, con quel suo sguardo raggiante, con quel suo portamento guerriero, noi abbiam veduto oggi Vittorio, il Re galantuomo, il Re d'Italia! La visita è stata quasi inaspettata per noi accampati là dove due giorni prima i borbonici ci mitragliavano; al batter dei tamburi, al suonar delle trombe a raccolta, a passo di corsa, noi credevamo correre contro il nemico, mentre « ordine di parata, il Re è qui. » A tale annunzio, e alla vista subitanea dell' amato Sovrano, noi tutti presentando le armi gridammo: Viva il Re! E Vittorio scoprendosi il capo: « Viva i miei prodi fratelli » esclamò. Credetemi che fu quello un bel momento per tutti. Lì a due passi dagli spaldi nemici quelle entusiastiche grida, e Vittorio Emanuele con Garibaldi e Cialdini, e le milizie regolari col loro aspetto pulito e guerresco, e noi mezzi, borghesi, mezzi soldati col nostro fucile nero dalla polvere, tutto concorreva a rendere questo spettacolo sublime! Il Re dopo averci lodati, e detto che meritavamo riposo, passò di nuovo il Volturno e si condusse fra le sue truppe; noi lasciammo la linea in mano dell'esercito dell'alta Italia, e ci portammo tutti a Santa Maria, dove domani verrà il Re a passarci in rivista; pare che poi andremo a Napoli ad accompagnare S. M., e là ci riorganizzeremo a battaglioni regolari; l'ingresso nella capitale sarà il primo di novembre, dopo la solenne pubblicazione del plebiscito che sarà lunedì.

Qua tutto può ormai dirsi finito; Capua, questa benedetta Capua che ci ha tenuti un mese e mezzo sotto le sue mura, non può reggere che due o tre giorni; stretta da ogni lato, tagliata fuori da Gaeta, affamata, quasi sguernita di truppe, non potrebbe fare che inutile resistenza, se pure vorrà farla, cosa che io credo molto difficile. Se finora ha tanto resistito è perchè Garibaldi non ha voluto lanciarle contro una bomba; ora le posizioni che abbiamo la dominano tutta, e queste posizioni sono guernitissime di mortai, bombe, granate, pezzi d'assedio, e di qualunque altro strumento sterminatore di guerra. Cialdini son certo che al bisogno metterà da banda una pietà inutile e dannosa in guerra, e con poche bombe lanciate sulla fortezza, farà cedere tosto questa Capua, molto più debole di quello che generalmente si pensi; ripeto però che tutti crediamo che non giungeremo a ciò, e che in questi due giorni si arrenderà da se stessa.

Non sappiamo ancora precisamente se Francesco sia stato in tempo a far ritirare in Gaeta le truppe che aveva in Capua e nei dintorni; certo che qui tutto è sguernito; hanno abbandonato Caiazzo, la linea del Volturno, la collina di Gerusalemme, il forte della Palambara, tutto insomma meno le mura di Capua dove son rimasti pochi battaglioni; io credo che saranno riusciti a scappare al di là del Garigliano, perchè essi erano qui in numero d'oltre 20,000, nè si è saputo di una battaglia in cui si sia impegnato un così forte nerbo di truppe; certo che Cialdini ha occupato i due forti di Teano, e di Sessa, l' uno sulla strada degli Abruzzi, l'altro vicino al Garigliano; vedete dunque che non resta sì già re di nove milioni di sudditi, che una fortezza, Gaeta, potente sì, munitissima, ma da dove dovrà presto sloggiare, costretto dal disorganamento delle poche truppe rimastegli.

Scrivono al *Nazionale* da Ballona, riva destra del Volturno 27 ottobre 1860, 1. *p. m.*

È un villaggio Ballona sito sulla riva destra del Volturno alle falde del Monte Pioppitella nord-est di Capua. Occupato pochi giorni or sono dai borboniani, è ridonato ora alla libertà dopo una serie di atti di ferocia inauditi. Fin qui ieri si udiva il cannoneggiamento di lontano. Ottomila uomini capitanati da Cialdini incontravano verso le tre p. m. tra Cascano e Sessa ventitre mila soldati borbonici comandati dal generale Barbalunga. Si disponeano in ordine di battaglia, seguiva un accanito combattimento. Le truppe piemontesi benchè il terzo dell' esercito borbonico danno un'altra prova ammirabile del loro valore e dell'attaccamento al Re eletto d' Italia e all' Italia.

I borboniani erano rotti, fugati, dispersi, fatti prigionieri. Carri, cannoni, munizioni cadevano in possesso dei nostri. La vittoria fu completa, le truppe nostre scendono ad investire Capua. Se non domani, quella fortezza deve necessariamente per la scarsezza dei viveri tra pochi di arrendersi. Le truppe garibaldine hanno occupato Sessa; ogni comunicazione tra Capua e Gaeta è interrotta.

Stamane Garibaldi si divideva dal Re per andare alla volta di Caserta, e forse a quella di Napoli. S. M., che bene a ragione fa dell'illustre generale il suo braccio destro, ha voluto accompagnarlo fin dove si è gettato il ponte sul Volturno. La sua presenza sulla riva sinistra del fiume ha fatto risonare sul campo fra le schiere garibaldine ivi accampate ripetute grida di « Viva il Re d'Italia. » Quelle grida passavano innanzi sì che si voleva il Re alle porte di S. Maria, e la popolazione affollavasi a porta di Capua, e ripeteva con entusiasmo le stesse grida. Ma S. M. è rimasto appena all' ingresso di quel ponte. Ha domandato al commissario Clerici se si provvedeva a che non mancassero i viveri ai soldati. Il Clerici ha risposto che ve ne aveva abbondanza, e che per la poca solidità del ponte non si potevano passare con sollecitudine. Il Re con aspetto ilare ha soggiunto che presto si passerebbero pel ponte di Capua.

Dopo aver diretto delle parole benigne all'uno e all'altro, ha ordinato che le truppe garibaldine colà stanziate potessero irsene a prender quartiere in S. Maria. Dopo di ciò egli ha significato d'andarsene a Teano donde era partito. Ma ha voluto dapprima riscontrare una carta topografica a rinvenire una strada diversa da quella che aveva battuta, e meno poetica secondo il suo proprio dire. Si ripeteano le grida di Viva il Re eletto per acclamazione che via spariva fra i monti alla volta di Teano.

Leggiamo nello stesso giornale:

Ieri il padre Alessandro Gavazzi aveva annunziato, che egli avrebbe predicato nella chiesa del Gesù, il quale di *nuovo* che egli era, sarebbe diventato per un suo nuovo battesimo, *risorto*. Più tardi si lesse un suo avviso ai napolitani, con cui si lagnava d'essere stato impedito di predicare, si scolpava dell'accusa di protestante che gli era stata fatta, ed eccitava i cittadini a voler rispettare i decreti *dittatoriali*.

Noi sapevamo che il governo, in vista dei malumori che correvano per il popolo, si era risoluto a dargli divieto di predicare. E crediamo che abbia fatto bene, e ci era molte volte venuto in pensiero di dargli il consiglio di farlo. Quello che, un po' tardi, è accaduto ieri qui, gli è accaduto del pari in ogni altra città d'Italia; giacchè dal Farini e dai Ricasoli gli fu del pari dovuta chiuder la bocca.

Di decreti dittatoriali, non ve n'ha alcuno pubblico che faccia al suo caso: e non sappiamo nè possiamo supporre che ve ne siano di nascosti.

— La marchesa Trivulzio Pallavicino, condotta dall'animo suo nobilissimo ogni giorno si reca agli ospedali per visitare i feriti; e se la carità in una donna pari a lei potesse stancarsi, verrebbe in lei stancata dallo spettacolo miserabile della poca cura che si ha di quei prodi che per la nostra libertà prodigarono il loro sangue sotto le mura di Capua. Mancano non solo di vitto, ma le medicine spesso sono guaste e scarse, e spesso non hanno vesti, non scarpe per uscire, guariti, dagli ospedali. Un tale, chiamato Giuseppe Lenzi nell'ospedale di S. Sebastiano si rammaricava di non avere scarpe per poter ritornare sul Volturno, e dover rimanere inchiodato nel letto. Le magnanime parole commossero la marchesa; due volte

intercesse per lui, onde fosse fornito di scarpe e di cappello, e due volte il trovò nel letto. Infine le istanze del prode soldato vinsero non so se la durezza o la trascurataggine di coloro che son preposti agli ospedali—E tanto ci vien confermato ancora di altre gentili signore, afflitte di poter fare pochissimo a beneficio de'feriti.

— Bisogna distinguere dal fatto d'armi che ha avuto luogo a S. Giuliano tra il corpo condotto da S. M. Vittorio Emanuele e l'esercito borbonico, un altro combattimento che ha avuto luogo tra questo e il corpo del Cialdini a Sessa il 26 ottobre. I borbonici furono battuti e dispersi. Restarono nelle mani dell'esercito italiano cannoni e prigionieri, e un corpo di cinque mila di loro fu tagliato fuori. Era inseguito da una nostra divisione.

— L'esercito italiano si va da ogni parte concentrando attorno Capua; che è affatto divisa da Gaeta. In Capua non restano che poche migliaia di soldati borbonici. I nostri lavori d'assedio sono molto avanzati, nè disturbati punto dal nemico; l'intimazione della resa sarebbe stata fatta oggi o domani; e quando la guarnigione non capitolasse, le mura di Capua non comporterebbero una lunga difesa; nè quindi l'evacuazione della piazza tarderà più di alcuni giorni.

— Da una nostra corrispondenza che giunge ora riceviamo la seguente notizia:

Il Re eletto d'Italia faceva stamane intimare la resa ai borboniani con parole benigne; rispondevano quelli negativamente.

I giornali di Napoli pubblicano il seguente manifesto:

IL SINDACO DELLA CITTA' DI NAPOLI

Ai suoi concittadini.

Tutte le città di questa nostra Italia, cui è occorsa l' invidiata fortuna di godere l'augusta presenza del nostro Re Vittorio Emanuele, han gareggiato in ricevere degnamente il Monarca Galantuomo, chiamato dalla libera volontà degli Italiani a reggere i destini di questa patria comune.

Egli è per giungere fra noi.

Riserbandosi il municipio di pubblicare il programma delle feste, che ha potuto, in tanta ristrettezza di tempo preparare, è sicuro che il popolo non si mostrerà meno sollecito in ornare con fiori, con bandiere, con arazzi, con damaschi i privati edifici, imbiancarne o rinnovarne le tinte, illuminarli splendidamente nelle ore della sera, in cui le botteghe tutte si terranno aperte, per accrescere, con l' interna illuminazione, la gaiezza della città.

Il patriottismo de' Napoletani non ha bisogno d' incitamento per manifestare in siffatto modo la sua esultanza in occorrenza così solenne.

Le località poi delle pubbliche amministrazioni, le officine militari, i corpi della guardia nazionale, le società commerciali ed ogni istituto a qualunque branca si appartenesse, concorreranno (è sicuro) ad accrescere il gaudio universale, con preparare luminarie congegnate, con bande, con trofei, e con tutto ciò che il buon gusto sa suggerire, per ben rispondere al giubilo universale.

Montoliveto, 25 ottobre 1860.

Il Sindaco A. COLONNA.

Ecco il programma per il solenne ingresso del Re Vittorio Emanuele nella città di Napoli:

Nel giorno destinato da S. M. al suo ingresso in Napoli, e ne' due giorni consecutivi, la città farà festa. Le amministrazioni, i tribunali ed ogni altra officina sospenderanno le loro occupazioni. — I militari vestiranno la gran tenuta. — La città nelle tre sere sarà illuminata negli edifici pubblici, ne' teatri, ne'larghi, ed i cittadini sono invitati a fare altrettanto, sia nelle botteghe, che debbono stare aperte, sia nello esterno delle rispettive abitazioni.

Appena la M. S. giungerà nel sito, ove il corpo di città rimane a riceverlo, tutte le castella ed i legni in rada appartenenti alla marina militare, debitamente pavesati, faranno la salva, che continuerà fino a quando la M. S. non sarà giunta a palazzo; e ne' due giorni consecutivi praticheranno altrettanto all' alba, a mezzogiorno ed alla sera.

Al primo colpo di cannone le campane di tutte le chiese suoneranno a distesa, ossia a festa, per mezz'ora continua.

La guardia nazionale in tenuta di gala, con le rispettive bande, e la truppa dell' esercito meridionale che si troverà in Napoli, formeranno ala dal sito del grande albergo de' Poveri, lungo il largo delle Pigne, Studi, largo del Mercatello, Portalba, S. Pietro a Maiella, strada Tribunali fino al Vescavado. — Ed a mano a mano che avanzerà il regio corteo, la guardia nazionale e le truppe che son rimaste dall'albergo de' Poveri a Portalba, si situeranno da quest' ultimo sito, per Toledo, fino a palazzo Reale.

Al di sopra del tunnel che sovrasta il cominciamento del cammino ferrato da Napoli a Caserta, sarà formato un padiglione elegante, ove la M. S. si fermerà un momento per accogliere gli omaggi del corpo di città, decurionato e notabili di tutte le classi che saranno invitati.

Ciò terminato, si avanzerà il regio corteo per la strada Arenaccia fino all' albergo de' Poveri, e di là pel Duomo, percorrendo le strade suindicate, sulle quali è situata a cordone la guardia nazionale. — Precederà un drappello di guardia nazionale a cavallo, e faran seguito il comandante generale di essa guardia e suo stato maggiore, e tutti gli uffiziali superiori dell' esercito meridionale.

Il corpo di città, per via più breve, si porterà al Duomo per ricevere la M. S.

Ivi converranno pure, e prenderanno posto in chiesa una deputazione di distinte signore, ed altre deputazioni che rappresentino le notabilità del paese in tutte le classi, che invitansi dal municipio.

Tutti vestiranno indistintamente sottabito nero lungo, frak e cravatta bianca, all'infuori de'militari, che terranno la propria divisa.

Nel largo avanti la porta maggiore del Duomo si schiererà un battaglione della guardia nazionale in giro.

Nel largo medesimo sarà disteso un tappeto in tela d'oro, su del quale si fermerà il regio corteo.

Ivi si troveranno il corpo di città e gli ecclesiastici. — S. M. sarà accompagnata da quel sito fino alla porta della chiesa, ove il capo del clero porgerà alla M. S. l' acqua benedetta, ed indi la accompagnerà insieme al corpo di città fino al sito in cui è preparato il trono, dal lato dell' Evangelo.

A dritta ed a sinistra del trono si situeranno il corpo di città, il decurionato ed i generali della guardia nazionale e dell'armata.

Terminata che sarà la benedizione del Santissimo, S. M. accompagnata nella stessa guisa fino alla porta della chiesa, s' avvierà col suo corteo, come innanzi designato, per le strade Tribunali, Port'Alba e Toledo alla reggia, ove troverà convenuti tutti i corpi costituiti dello Stato.

Gli edifici lungo le vie per le quali passerà la M. S. saranno ornati di festoni, bandiere, arazzi, damaschi e quanto altro saprà praticare il popolo in questa avventurosa congiuntura.

Nel secondo giorno la città, il decurionato, i corpi costituiti, le commissioni che rappresentano tutte le classi de' cittadini, appositamente invitate, si aduneranno nella chiesa nazionale di San Lorenzo, per un solenne *Te Deum* in musica, in rendimento di grazie all'Altissimo, per aver benedetto il desiderio, che da tanti secoli annida nel cuore degli Italiani.

Dopo di ciò saranno estratti a sorte 168 maritaggi, destinati a donzelle della città, povere ed oneste, vale a dire 14 per sezione, alla ragione di ducati 60 per ognuno.

Nel terzo giorno saranno preparati pel popolo le così dette *cuccagne* o *maji* nel largo delle Pigne, S. Teresa, largo del Castello, Mercatello, Mercato e corso Vittorio Emanuele, con premii ciascuno di ducati 70.

Nella sera il popolo godrà lo spettacolo di svariati fuochi di artifizio, preparati sulla collina della Certosa di S. Martino.

Sarà il pubblico avvertito con altro avviso del giorno dell'arrivo della M. S.

Dal palazzo municipale, il 27 ottobre 1860.

Il Sindaco A. COLONNA.

Il Cancelliere maggiore *Luigi Moltedo.*

MISTIFICAZIONI E UBBIE DELLA POLIZIA AUSTRIACA

Capitatami fra mani la seguente circolare riservata della Direzione generale della polizia austriaca di Venezia, in data del 23 ottobre 1860, trovo opportuno di farla di ragione pubblica affinchè s' abbia un nuovo documento delle assurde mistificazioni e delle ubbie a cui sono spesso soggette quelle autorità poliziesche.

Non è molto che in questo stesso giornale leggemmo una circolare riservata del commissario superiore di polizia di Rovigo, cav. Carlo Malanotti di Caldes, nella quale si preavvisava il prossimo clandestino rimpatrio di quattro pacifici e onorevolissimi cittadini veneti emigrati, che qualificavansi emissarii politici del conte di Cavour, e contro i quali si ordinava preventivamente la perquisizione personale e l'arresto. Quella circolare eccitò meraviglia e compassione della delirante mente del Malanotti.

Ora la polizia austriaca, ingannata od ingannatrice, credula o perfida, sogna che dai comitati politici di questo regno sieno mandati agenti nel Veneto a raccoglierví denaro e ad incoraggiare l'emigrazione della gioventù.

Per quanto risguarda il comitato politico centrale veneto di qui, io, suo membro e segretario, posso dichiarare assolutamente false le asserzioni della circolare; nessun agente fu mai spedito da questo comitato nel Veneto, nessun vaglia fu mai emesso o firmato nè collettivamente, nè individualmente dai membri di questo stesso comitato, ed il supposto nostro agente, Agostinazzi Teodoro, è persona, forse imaginaria, certo a noi ignota.

È antico il vezzo dell'Austria di sospettare o di far credere d'essere molestata e insidiata da emissarii ed agenti rivoluzionarii; i veri emissarii che rivoluzionano i popoli, soggetti miseramente al giogo austriaco, sono gl'iniqui comportamenti di quel governo, indegno di figurare fra i civili d'Europa.

I Veneti poi non abbisognano nè di provocazioni, nè di eccitamenti esterni per aborrire il dominio austriaco; potesse pure questo per un prodigio trasformarsi in civile e liberale, sarebbe pur sempre odioso, perchè per ogni italiano non vi può essere dubbio di scelta fra un governo nazionale ed uno straniero.

Torino, 1 novembre.

Alberto CAVALLETTO.

Ecco la circolare:

Circolare della i. r. Direzione generale di Polizia

Venezia, 23 ottobre 1860.

In via confidenziale mi venne riferito che dai comitati del Piemonte e paesi insorti vennero scelti uomini adattati per assumere l'incarico di entrare nel Veneto allo scopo di procurare denaro mediante consegna alle parti di appositi vaglia da 20 a 300 franchi.

Questi vaglia sarebbero firmati dall'avvocato Tecchio, dal Bertani, dal Macchi e dal segretario ingegnere Cavalletto; ogni comitato però avrebbe una certa somma e la metà di questi denari verrebbe consegnata agli agenti rivoluzionari incaricati della sopracitata missione e sarebbero tutte persone che conoscono bene queste provincie I vaglia sarebbero stampati sopra carta trasparente giallognola della massima sottigliezza.

Dal comitato di Torino venne prescelto, giusta la confidenziale, certo Agostinazzi Teodoro, dal comitato di Genova Peropoli Alessandro, dal comitato di Piacenza Rosignoli Michele, dal comitato di Reggio Olovato Benvenuto, dal comitato di Parma Blunden Vittorio, dal comitato di Modena Tabino Cesare, dal comitato di Ferrara Lanfranchi Camillo, dal comitato di Brescia Guerra Enrico.

I medesimi viaggerebbero con passaporti svizzeri, cioè quello di Torino con passaporto al nome di Carlo Nizza, agente di commercio d'anni 25, buono per gli Stati d'Italia, impero d'Austria, Francia e Belgio, rilasciato a Berna il 22 maggio 1860.

Quello di Piacenza con passaporto al nome di Blanc Ottavio, legale d'anni 28, buono come sopra, rilasciato a Berna li 28 maggio 1860.

Quello di Reggio con passaporto al nome di Carvutti Francesco, fotografo, d'anni 22, buono come sopra rilasciato a Berna li 29 maggio 1860.

Quello di Parma con passaporto al nome di Boè Michele, d'anni 26, negoziante di ferro, buono per l'impero austriaco, Belgio ed Inghilterra, rilasciato ad Alessandria il 12 settembre 1860.

Quello di Ferrara con passaporto al nome di Zucchi Guglielmo, orologiaio d'anni 29, buono per gli Stati d'Italia, impero austriaco, Francia e Belgio, rilasciato a Berna il 18 maggio 1860.

Quello di Brescia con passaporto al nome di Lavi Ilario, agente di commercio, d'anni 32, buono come sopra, rilasciato ad Alessandria li 9 ottobre 1860.

Gli emissari hanno anche l'incarico di sedurre la gioventù all'emigrazione. L'emissario Alessandro Peropoli di Genova viaggerebbe con passaporto al nome di Pinelli Ferdinando, negoziante chincagliere d'anni 28, per gli Stati d'Italia, Francia e Belgio, rilasciato a Berna li 21 maggio 1860.

Egli è di statura media; naso grande, fisonomia ovale, corporatura snella, capelli, occhi e barba nera, porta baffi, veste signorilmente, ha sempre un cappello di *tibet* a macchina, tiene in saccoccia un bocchino di schiuma di mare, rappresentante la testa di Vittorio Emanuele; egli avrebbe intenzione di porre i vaglia nel suo sacco di notte fra la fodera e la stoffa.

P.S. La circolare termina colla raccomandazione delle poliziesche indagini ai singoli commissari ed agenti di polizia pello scoprimento dei nominati individui.

È sottoscritto dal direttore generale di polizia in Venezia, cav. Straub, segnato con cifra illeggibile.

Leggesi nel *Monitore Toscano*:

Pubblichiamo la seguente corrispondenza che può servire anch'essa di risposta alle stolte accuse con le quali si tenterebbe di macchiare l'onore dell'esercito italiano:

Isernia, 22 *ottobre* 1860.

Se prima di portare al Parlamento certe accuse lanciate da uno straniero contro l'onore dell'armata nazionale, e corroborarle coll'autorità della sua parola, l'onorevole senatore Brignole Sale avesse assunto informazioni a sorgenti autentiche, egli avrebbe schivato di unire la sua voce alle tante menzognere asserzioni de'mercenari pontificii.

Il generale Lamoricière pretendeva di trattare, non col generale comandante in capo, ma coll'ammiraglio, e si credeva in diritto di ottenere la cessazione del fuoco col solo inalberare la bandiera bianca, e senza trattare: sono queste vere assurdità! Si sospese il fuoco per qualche ora in attesa di parlamentarii, e si riprese quando si conobbe esser un sotterfugio per ottenere tempo a riparare alle difese. Il generale in capo significò chiaramente la cosa al comandante nemico, e questi non può imputare che a' suoi, il disordinato contegno della guarnigione pontificia in quei giorni.

L'onorevole senatore legga il rapporto officiale del generale Fanti, e riconoscerà con piacere, ne siam certi, che per nulla *si macchiò l' intemerato onore delle armi dell'augusta Casa di Savoia.*

In quanto poi all'*illibata riputazione* del corrispondente dell'onorevole senatore Brignole-Sale, noteremo solo questo fatto:

Il giorno stesso (28) in cui si alzava la bandiera bianca, il signor di Quatrebarbes spiccò un mandato di lire 30,000 a suo nome, lo ritirò dalla Cassa militare, senza alcun titolo in appoggio, e lo depositò presso il console di Baviera in Ancona. Firmata la convenzione, il giorno dopo, in cui il 1° e 10 articolo portavano il resoconto di ogni pagamento non giustificato, il sig. di Quatrebarbes *ritirava il denaro e lo esportava seco.*

INTERNO

Elenco delle ricompense accordate da S. M per la campagna di guerra nell'Umbria e nelle Marche.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Di Nostro moto proprio,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È approvato il qui annesso elenco delle ricompense proposteci dal comandante in capo l'armata d'occupazione delle Marche e dell' Umbria pei militari ed impiegati, i quali maggiormente si distinsero durante la combattuta campagna.

Art. 2. Le paghe ed altre competenze a cui abbiano diritto i militari od impiegati compresi in detto elenco, per una promozione ottenuta a titolo di ricompensa, avranno effetto a far tempo dal 1° corrente.

Dat. Ancona, li 3 ottobre 1860.

VITTORIO EMANUELE

FARINI.

Comando generale d'armata d'occupazione dell'Umbria e delle Marche. Quartier generale principale.

Bertolè-Viale cav. Ettore, maggiore nel corpo R. dello stato maggiore, promosso luogoten. colonnello nello stesso R. corpo;

Gerbaix De Sonnaz cav. Giuseppe, id. id., id.;

Ricasoli barone Vincenzo, id. id., croce di cav. dell'ordine militare di Savoia;

Farini Domenico, capitano id., medaglia d'argento al valor militare;

Nobili nobile Carlo, id. aiutante di campo del comand. in capo nei lancieri Vittorio Emanuele, id.;

Perrone di S. Martino conte Paolo, luogoten. id. in Nizza cavalleria, menzione onorevole;

Bigotti Lorenzo, luogoten. aggiunto allo stato maggiore (17 regg.), id.;

Nasi Ferdinando, id. id. (10 id.), id.,

Candia Andrea, sottoten. uffiziale d'amministrazione nei granatieri di Lombardia, 4 regg., id.;

Durandi Vincenzo, applicato di 1.a classe al ministero della guerra, croce di cav. dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro;

Menabrea cav. Luigi Federico, luogoten. generale comandante superiore del genio all' armata nel corpo R. del genio, croce di grande uffiziale dell'ordine militare di Savoia;

Thaon di Revel cav. Genova, tenente colonn. nel corpo R. d'artiglieria, promosso colonnello nello stesso R. corpo;

Della Rovere cav. Alessandro, maggior generale intendente generale d'armata, promosso al grado di luogotenente generale;

Sotgiu Salvatore, sotto-commissario di guerra nell'intendenza militare, menzione onorevole;

Vassallo di Castiglione cav. Carlo, sotto-commissario di guerra aggiunto id., id.;

Commissetti cav. Giovanni, medico capo dell'armata nel corpo sanitario, id.;

Masi cav. Luigi, colonnello di fant. comand. la colonna dei cacciatori del Tevere, comandato presso il quartier generale dell' armata, croce di uffiziale dell'ordine di Savoia;

Levezzeri, cav. Giustiniano, sost. avv. fiscale generale f. f. di avv. gen. militare nel tribunale militare presso il quartiere gen. principale, menzione onorevole;

4.O CORPO D' ARMATA.

Quartier generale del corpo d'armata.

Piola-Caselli cav. Carlo, luogot. colonn. capo di stato-maggiore nel corpo R. dello stato-maggiore, promosso al grado di colonnello nel corpo R. dello stato-maggiore;

Minonzi cav. Carlo, capitano id., promosso a maggiore nello stesso R. corpo;

Asinari di S. Marzano cav. Alessandro, id. id., id.;

Caccialupi cav. Gaetano, id. id., medaglia d'argento al valor militare;

Castelli Emilio, id. id., croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia;

Mosti conte Tancredi, capitano aiutante di campo, corpo dei bersaglieri, id.;

Borromeo conte Emanuele, luogot. aiutante di campo nel regg. lancieri d'Aosta, medaglia d'arg. al valor militare.

Serristori march. Alfredo, sottot. aiutante di campo nel regg. cavalleggeri di Monferrato, croce di cavaliere dell'ordine mil. di Savoia;

Otero Baldassare, luogot. aggiunto allo stato-maggiore, corpo dei bersaglieri, medaglia d'argento al valor militare;

Broglia-Ruffinotto di Casalborgone cav. Alessandro, luogot. nel corpo dei reali carabinieri, menzione onorevole;

Franzini Tibaldeo conte Paolo, comand. l'artiglieria del corpo d'armata nel corpo R. d' artiglieria, medaglia d'oro al valor militare. Per il veramente ammirabile contegno tenuto al forte Scrima durante il violento fuoco che vi dirigeva il nemico dalla fortezza, e per le disposizioni date all' artiglieria per l' attacco dei bastioni di Porta Pia;

Alliaud cav. Carlo Ottavio, intend. milit. nel corpo d'intendenza militare, croce d'uffiziale dell'ordine milit. di Savoia;

Cortese cav. Francesco, medico capo del corpo d'armata, corpo sanitario, croce di cavaliere dell'ordine milit. di Savoia;

Amoretti Angelo, magg. comand. il quartier generale nel 2 regg. granatieri di Sardegna, croce di cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro;

Malerba Olcardo, soldato volontario scritt. al quartier generale nel 7 battag. bersaglieri, medaglia d'argento al valor militare;

Griffini cav. Paolo, maggior generale comand. la cavalleria del corpo d'armata, croce di commendatore dell'ordine militare di Savoia;

IV. DIVISIONE ATTIVA.

Pes di Villamarina del Campo conte Bernardino, comandante la divisione, magg. gen., promosso luogot. generale;

Quartier generale

D'Oncieu de la Batie conte Paolo, capitano f. f. di capo di stato maggiore, corpo R. dello stato maggiore, promosso maggiore nello stesso corpo;

Devecchi Francesco capitano, id., medaglia di argento al valor militare;

Aschari nobile Gio. Battista, luogotenente aggiunto allo stato maggiore, corpo dei bersaglieri, idem;

Mayr Scipione, id., reggimento lancieri di Montebello, id.;

Nasi Alfredo, luogoten. aiutante di campo, 10 regg. fant., id.;

Ricardi Giulio, id., corpo bersaglieri, id.;

Manna nobile Giuseppe, capitano, corpo del treno di armata, croce di cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro;

Brigata Regina.

Avenati cav. Giacinto, colonnello comand. la brigata, croce di commendatore dell'ordine milit. di Savoia;

Di Prampero conte Antonino, luogot. aiutante di campo, 26 regg. di fanteria, medag. d'arg. al valor militare;

9 Reggimento di fanteria

Durandi cav. Stefano, luogot. colon. comand. il 9 regg., promosso al grado di colonnello;

Grondona Pietro, capitano, id., croce di cav. dell'ord. militare di Savoia;

Peretti sacerdote Agostino, cappellano, id., croce di cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro;

Oggero Alfredo, capitano, id., medag. d'arg. al valor militare;

Gagna Giuseppe Maria, id., id., id.;

Parrocchia Giacinto, maggiore, 9 regg., menzione onorevole;

Peani Vittorio, id. id., id.;

Jest Giuseppe, id. id., id.;

Radaelli Luigi, capitano id., id.;

Manca-Scisk Giuseppe, id. id., id.;

Casanova Ambrogio Eugenio, id. id., id.,

Buffa Sebastiano, id. id., id.;

Bovio Michele, id. id., id.;

Chiappa Antonio, luogotenente, id., id.;

Luparia Achille, id. id., id.;

Montmasson Alessandro, id. id. id.;

Buffi Leopoldo, id. id., id.;

Serpentino Lorenzo, sottotenente id., id.;

Amadeo Agostino, id. id., id.;

Olivetti Emilio, id. id. id.;

Sorrentino Luigi, luogotenente id., id.;

Ballarin Girolamo, id. id., id.;

Ferrari Luigi, id. id., id.;

Cornaggia nob. Giovanni, id. id., id.;

Cauvin Giovanni, id. id., id.;

Rabezzana Giuseppe, caporale maggiore id., medaglia d'argento al valor militare;

Pozzi Stefano, id., id.;

Vannini, soldato id., id.;

Bailliu Luigi, furiere maggiore id., menzione onorevole;

De-Murtas Salvatore, furiere id. id.;

Del Monaco Francesco, id. id., id.;

Dogliani Polidoro, id. id., id.;

Toccalini Carlo Agostino, sergente id., id.;

Zannini Giovanni, caporale id., id.;

Gioletta Francesco, soldato id., id.;

Melis Pasquale, caporale id. id.;

Pistis Giuseppe, id. id., id.;

Greggio Gio. Battista, furiere id., id.;

Peretti Pietro, caporale id., id.;

Elias Giuseppe Gio., scelto id., id.;

Mica Francesco, soldato id., id.;

Lattuada Pietro, id. id., id.

10 REGGIMENTO DI FANTERIA

Medaglia d'oro alla bandiera del reggimento per la valorosa ed intrepida condotta di tutto il reggimento alla battaglia di Castelfidardo.

Bossolo cav. Antonio, luogotenente colonnello comandante il 10 regg., promosso al grado di colonnello e croce di uffiziale dell'ordine militare di Savoia;

Marciandi Michele Giuseppe, maggiore id., croce di uffiziale dell'ordine militare di Savoia;

Marchetti di Montestrutto cav. Carlo, maggiore nel 10 reggimento, croce di cav. dell'ordine militare di Savoia;

Lamberti di Castelletto conte Vitale, id. id., id.;

Boni Annibale, id. id., id.;

Trombone cav. Giuseppe, capitano id., promosso al grado di maggiore;

Ferrero Luigi, id. id., croce di cav. dell'ordine militare di Savoia;

Bidal Federico, id. id., croce di cav. dell'ordine militare di Savoia;

Angioli Antonio Baldassare, id. id.;

Cugia di Sant'Orsola cav. Luigi, id. id., id.;

Bruno teol. Francesco, cappellano id., croce di cav. de'Ss. Maurizio e Lazzaro;

Manca dell'Asinara cav. Paolo, capitano id., medaglia d'argento al valor militare;

Scorticati Eterio, id. id., medaglia d'argento al valor militare;

Deguberratis Agostino, id. id., id.;

Enrietti-Grosso Carlo, id. id., medaglia d'argento al valore militare;

Zacchi Carlo Eugenio, id. id., id.;

Cornero Giovanni, id. id., id.;

Raineri Pietro, id. id. id.;

Berra Francesco, id. id., id.;

De Lorenzi Gustavo, id. id., id.;

Beccaria Lanfranco, id. id., id.;

Govone nobile Giulio, id. id., id.;

Lauro Pasquale, luogotenente, id., id.;

Ribero Sebastiano, id. id., id.;

Rodella Luigi, id. id., id.;

Geofilo Tommaso, id. id., id.;

Molgora Ernesto, luogotenente aiutante maggiore in 1° id., id.;

Lodezano Candido, luogotenente id., id.;

Menconi Enrico, id. id., id.;

Biondi Marco, id. id., id.;

Silvestri Leopoldo, id. id., id.;

Lussiana Alessandro, id. id., id.;

Vittadini Luigi, sottotenente id., id.;

Federici Scipione, id. id., id.;

Gnocchi Luigi, id. id., id.;

Costa Ignazio, id. id., id.;

Montecchini Ciro, id. id., id.;

Borgazzi nobile Federico, id. aiutante maggiore in 2.o id., id.;

Zanolio Enrico, sottotenente id., id.;

Galetta Antonio, id. aiutante maggiore in 2.o id., id.;

Comoglio Imperiale, sottotenente id., id.;

Gavazzi Ricardo, id. id., id;

Vacchini Giovanni, id id., id.

(*Continua*)

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 9 novembre sera.

Le LL. AA. RR. i principi Umberto ed Amedeo, accompagnati dal presidente del consiglio, conte di Cavour, sono partiti quest'oggi alle ore cinque pomeridiane per Genova affine di assistere al varamento della pirofregata *Il Duca di Genova*.

I principi ed il conte di Cavour saranno di ritorno a Torino domenica mattina.

—

Riceviamo dal Mantovano di qua del Po la seguente nota delle forze austriache nei tre distretti:

A Motteggiana hanno posti l'altro ieri 30 pezzi d'artiglieria, quasi tutti di ghisa, su quei forti. Vi hanno adunque a

Motteggiana	500	fanteria
«	100	artiglieria
Suzzara	180	fanteria } cacciatori Kaiser
Gonzaga	180	id. } cacciatori Kaiser
Moglia	180	id. } cacciatori Kaiser
S. Benedetto	588	linea, flottiglia, cavalleria e provianda
Revere	650	linea
Sermide	480	id.
Felonica	72	id.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 31 ottobre

Aspettiamo d'ora in ora la notizia d'una lotta decisiva che avrà luogo sul Garigliano. Si spiega con questo fatto la dilazione dell'entrata a Napoli del Re Vittorio Emanuele, e si spera che non sarà di lunga durata.

Gli amici d'Italia si lagnano molto dell'atteggiamento del vice-ammiraglio Barbier de Tinan: corre voce che il comandante della flotta francese accampi inammessibili pretese ed abbiamo fede che il governo imperiale terminerà col farsi persuaso che un tal uomo compromette il nome e gl'interessi della Francia. Su questo proposito sono obbligato a ricordarvi che se le simpatie dell'imperatore per l'Italia non ammettono contestazione, le persone invece che egli onora di sua confidenza non ponno meritarsi simile complimento.

Tal circostanza spargo molta luce su varie cose, le quali senza di ciò resterebbero prive di spiegazione. È vero che voi dimanderete perchè la scelta non cada su altre persone; ma sebbene facile sia la risposta, vi prego di dispensarmene.

Le informazioni che ebbimo circa alle conferenze di Varsavia, son per lor natura tranquillanti e giustificano in pari tempo le preveggenze nostre sulla poca probabilità di riuscita degli sforzi della reazione.

Sembrava che una fra le difficoltà che ostavano fin dal principio al successo dell'abboccamento fosse la disposizione in cui trovavasi la Prussia circa al mantenimento del trattato del 1856. A mala pena si potè decidere il principe a non rifiutare assolutamente il suo concorso per quando si trattasse di una deliberazione delle potenze europee sullo stato dell'impero turco e sulla umiliante posizione in cui venne posta la Russia col trattato di Parigi. L'imperatore Francesco Giuseppe si mostrò al contrario molto condiscendente.

Tutto aveva accordato prima ancora di abbandonare Vienna. Pare che si faccia gran calcolo sull'effetto di quelle concessioni, e fu nella previsione un po' eccessivamente fiduciosa nell'effetto di quell'atto che la corte d'Austria fece dichiarare a quella di Parigi, che se la stipulazioni del trattato di Zurigo non erano mantenute, l'imperatore Francesco Giuseppe si vedrebbe nuovamente tratto alla dolorosa necessità di spedire truppe contro la Sardegna. Ma in faccia alla realtà che si trovò nell'antica capitale del regno di Polonia si vide che essa non rispondeva punto alle speranze che si nutrivano a Vienna. Benevola fu la accoglienza per parte dello czar, ma allorquando Francesco Giuseppe cominciò ad esporre i suoi progetti, Alessandro II scosse la testa e raccomandò al suo cugino o fratello di riflettere bene su ciò che faceva: « Guardate di non ricadere « negli errori del 1849: questa volta io non sarò « più in grado di porgervi un aiuto. Non mi sono « ancora riposato e non posso nascondervi che « l'intera nazione vedrebbe con vivo dispiacere « che io ricominciassi ciò, che mio padre intra- « prese a favor vostro. Di più vi dirò, esser io « certo d'un intervento della Francia se voi ag- « gredite la Sardegna. »

Queste parole come pure l'atteggiamento dello czar col principe reggente, sembra sieno riesciti a calmare l'effervescenza del giovane imperatore, il quale al suo ritorno da Varsavia avrebbe seco portate più sane nozioni sulla posizione sua.

L'imperatore Napoleone III si sforza di trar profitto da codesta buona disposizione di Francesco Giuseppe per convincerlo della necessità d'un congresso, e vi feci ieri un cenno di una diceria che correva su tal riguardo.

Oggi poi aggiungerò che il signor di Bourqueney rifiutò di recarsi a Vienna. Questo diplomatico è profondamente scoraggiato della politica francese. Gli antichi diplomatici hanno talmente l'abitudine di considerar l'Austria come l'*alfa* e l'*omega* del sistema europeo, che si trovano fuor di strada in seguito agli avvenimenti che si succedono in Italia, e dei quali ben sentono l'irrevocabile carattere.

I cocchieri (chiedo perdono a questi signori) non hanno potuto fare una ciera più triste quando vennero inventate le strade ferrate, di quella che fanno ora i nostri emeriti Tayllerands ed i nostri Metternich in erba, scorgendo che l'ora della risurrezione d'Italia è suonata.

Il Papa è inquietissimo. Sembra che il nerbo degli stati cominci a mancare, e non si crede, che si possa andare al di là del mese di decembre, coi mezzi dei quali il santo Padre può disporre.

Che si farà in seguito? il signor di Grammont è assai malcontento e credo che dal canto suo l'imperatore sia pure poco soddisfatto del suo ambasciatore a Roma. Si parla ben anco del di lui richiamo, ma io credo la diceria per lo meno prematura.

—

La *Perseveranza* contiene il seguente dispaccio particolare:

Riceviamo dall'Agenzia *Reuter* la seguente comunicazione telegrafica:

Londra, 1 novembre, ore 10, 50.

Il conte di Rechberg ha spiegato come segue il convegno di Varsavia al corpo diplomatico:

L'Austria intavolò tre quistioni:

Se la Russia e la Prussia riconosceranno i fatti compiuti in Italia;

Quale sarà la loro attitudine, se il Piemonte, in un attacco contro l'Austria, fosse sostenuto da un'altra potenza;

Che cosa farebbe la Prussia se la guerra scoppiasse e venisse trasferta sopra una parte del territorio germanico.

Il conte di Rechberg ha pure annunciato che l'Austria dirigerà una circolare ai suoi rappresentanti all'estero sul convegno di Varsavia.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Santa Maria presso Capua, 2 novembre.

Il generale Della Rocca ha aperto ieri, alle 4 di sera, il fuoco delle sue batterie contro la piazza di Capua.

Oggi giungono parlamentari al campo per trattare della resa col predetto generale.

Parigi 2 novembre, sera.

Costantinopoli, 27. È stato negoziato a Parigi un prestito di 400 milioni di franchi.

L'internunzio austriaco si è rotto una gamba. Il suo stato è pericoloso.

Borsa di Parigi del 2

Fondi francesi 3 0[0 — 69 30.
id. id. 4 1[2 0[0 — 95 70.
Consolidati inglesi 3 0[0 — 93 —
Fondi piemontsi 1 849 5 0[0 — 79 60

Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 718.
Id. Sr. ferr. Vittorio Emanuele 387.
Id. id. Lombardo-Venete 486
Id. id. Romane —
Id. Id. Austriache 492.

Vienna, 2. Il mercato fu abbastanza sostenuto.

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

Nota delle 485 obbligazioni dello Stato al portatore create con R. editto 27 maggio 1834, comprese nella 53.a estrazione a sorte, che ha avuto luogo il 31 ottobre 1860 con indicazione dei premi vinti dalle cinque prime sortite.

Numeri delle cinque prime Obbligazioni estratte con premio

Il N. 17493 essendo stato estratto il primo ha vinto il premio di . . L. 50,000
Il N. 12191 id. il secondo » 15,000
Il N. 18719 id. il terzo . » 10,000
Il N. 20736 id. il quarto . » 8,000
Il N. 25860 id. il quinto. » 1,240

Numeri delle 480 susseguenti Obbligazioni estratte senza premio (in ordine progressivo)

37	4806	8997	13342	16389	20476	24112
81	4807	8999	13397	16399	20517	24123
111	4853	9002	13425	16513	20538	24161
262	4903	9166	13479	16595	20620	24183
362	5259	9168	13484	16689	20626	24185
405	5263	9302	13529	16691	20630	24198
473	5311	9346	13577	16695	20656	24246
496	5318	9447	13589	16715	20665	24315
595	5336	9496	13595	16909	20896	24327
681	5375	9502	13606	16912	20958	24337
733	5394	9609	13619	16918	20998	24466
748	5456	9643	13680	16978	21006	24500
923	5463	9672	13810	17002	21007	24508
937	5609	9744	13958	17030	21081	24536
1012	5620	9749	13977	17276	21125	24659
1116	5631	9863	13991	17289	21138	24714
1126	5716	9905	14044	17304	21281	24729
1236	5759	9932	14077	17504	21327	24782
1355	5793	10020	14102	17574	21329	24823
1466	5913	10068	14159	17605	21344	24919
1550	5923	10183	14189	17687	21411	24951
1555	6014	10209	14326	17711	21451	24994
1595	6020	10259	14345	17871	21485	25018
1596	6056	10318	14346	18017	21489	25113
1622	6136	10319	14358	18170	21704	25275
1734	6294	10362	14400	18279	21730	25319
1738	6413	10376	14465	18299	21754	25471
1814	6432	10559	14565	18340	21801	25564
1899	6453	10697	14614	18433	21874	25587
2073	6556	10759	14633	18478	21895	25592
2176	6651	11052	14655	18515	21898	25593
2256	6728	11073	14715	18608	21962	25618
2567	6792	11076	14776	18653	21969	25722
2892	6883	11160	14916	18658	22069	25748
2896	7068	11190	14918	18695	22123	25787
2906	7072	11261	14926	18720	22128	25827
2916	7101	11347	14944	18942	22316	25991
3088	7136	11365	14976	18999	22335	25994
3125	7141	11419	15067	19001	22480	26109
3139	7199	11437	15082	19005	22496	26187
3234	7242	11568	15118	19050	22510	26210
3354	7302	11667	15136	19114	22618	26254
3377	7346	11730	15150	19144	22655	26257
3417	7394	11979	15177	19207	22697	26261
3430	7400	12037	15222	19235	22699	26396
3446	7427	12057	15256	19247	22727	26425
3477	7523	12106	15307	19347	22823	26489
3486	7639	12188	15312	19377	22842	26508
3591	7642	12202	15345	19470	22899	26513
3622	7677	12240	15355	19495	22958	26538
3629	7718	12373	15365	19570	23015	26587
3778	7795	12398	15419	19583	23034	26594
3823	7878	12430	15497	19618	23127	26621
3851	7983	12504	15731	19696	23157	26641
3956	8053	12531	15776	19725	23330	26762
3975	8124	12560	15866	19736	23397	26770
4138	8286	12604	15894	19745	23491	26827
4144	8460	12722	15984	19769	23555	26862
4261	8467	12804	16130	19845	23574	26882
4337	8511	12805	16139	19846	23641	26997
4382	8516	12910	16212	19862	23669	
4383	8569	12981	16217	19906	23690	
4468	8651	13049	16234	19910	23717	
4531	8718	13051	16240	20084	23811	
4597	8733	13107	16254	20195	23865	
4682	8737	13140	16287	20210	23908	
4706	8842	13149	16296	20345	23910	
4714	8885	13172	16340	20378	23969	
4718	8902	13204	16368	20379	24072	
4767	8960	13270	16380	20469	24096	

Torino, il 31 ottobre 1860.

Il Capo d'Ufficio PARTENOPEO. *Il vice Direttore Generale* RADICATI.

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO

2 novembre 1860.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0[0 1 luglio	G. p. d B.	79 25	— —
» » »	Matt.	79 60	80 — 30 9bre
Ult. impr. con 2[10	Matt.	80 25	— —
Id. 4[10	Matt.	— —	80 20 30 9bre
1850 4 0[0 (Obbl.)	Matt.	995 —	— —

CAMBI	*br. scad.*	3 *mesi*
Augusta	214 5[8	214 1[4
Franc. s. M.	214 5[8	214 1[4
Lione	99 95	99 25
Londra	25 15	24 94
Parigi	99 95	99 25
Torino sconto	4 1[2 0[0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE

ORO	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 55	28 60
Id. di Genova	78 90	79 »
Agio Scudi vecchi	6 »	0[0
Id. Carlo 10	2 »	»
Id. nuovi	»	»

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.